

DAI CONTI DI DOMENICO FONTANA.

(1585-1588).



L'ARCHIVIO di Stato di Roma contiene dei veri tesori per la storia dell'arte e della coltura dei secoli passati. I lavori di adattamento, di concentramento eseguiti dall'attuale direttore Ovidi, con l'aggiunta di una sala contenente l'archivio Camerale — un esempio che dimostra come un Archivio possa essere ordinato con senso estetico — vi hanno facilitato di molto gli studi. Le opere e gli articoli di Ehrle, Muñoz, Ozzola, Giovannoni, Lanciani, Pollak, Svo-
botka, ne hanno dimostrato il valore speciale per il periodo in cui maggiormente fiorirono l'arte e la vita romana, e non è da meravigliarsi, che tali studi, guidati da uno spirito moderno di assiduità e di esattezza, siano di tanto profitto per la scienza, dacchè questo Archivio per date serie di documenti pare fatto per lo studioso paziente e accorto. Per certe parti dell'amministrazione pontificia la serie de' volumi continua con la precisione d'un meccanismo perfezionato per dei secoli interi. Per qualche periodo i differenti rami di quella stessa amministrazione corrono in linee parallele. Per alcuni monumenti viene offerta l'occasione di riunire sul tavolo dello studioso l'intera massa di conti che vi si riferiscono. Dalle colonne calligrafate dei libri principali, come dalle filze di note dei capomastri, dal latino spesso pesante dei mandati e dal dialetto romanesco che ogni tanto fa capolino, inaspettato, sorge quel mondo affascinante degli uomini, che hanno fatto anche la loro *Roma dopo il Rinascimento*.

Le cifre, con tutto il buon senso dell'aritmetica, accentuato da qualche osservazione secca di un revisore de' conti, ci mostrano gli architetti alle prese con il congegno poco fantastico o artistico delle finanze. Trascinato dalla vertigine di poter eseguire in marmo e travertino delle opere di architettura, che faranno sbalordire non solo i romani, ma tutta l'Europa colta del tempo, l'architetto, che riuniva in sè anche l'« impresa », si butta nell'impresa ideale del monumento. Il suo sguardo abbraccia monti da scavare, foreste da devastare, antichità da spogliare; egli attira nel suo studio i collaboratori e viene rivestito di una specie di dittatura, d'accordo con le autorità civili, per governare la mano d'opera e i materiali edilizi da importare in città. Mentre egli sviluppa le sue idee nella realtà delle forme monumentali, dimentica pian piano di tener d'occhio quella fredda macchina dell'amministrazione finanziaria che dovrebbe essere la sua coscienza non d'artista, ma di uomo d'affari. Verrà il giorno che la folla rimarrà presa d'ammirazione per una nuova prospettiva, per una grandiosa facciata, mentre il povero architetto, l'autore rimarrà a disperarsi con i conti!

Domenico Fontana è una delle personalità spiccate nel secondo periodo di attività edilizia dopo i tempi classici del Rinascimento. Sotto Gregorio XIII egli è ancora semplice capomastro, in servizio del cardinale Montalto Peretti. Appena il cardinale è salito al potere, il Fontana e il papa Sisto Quinto inaugu-

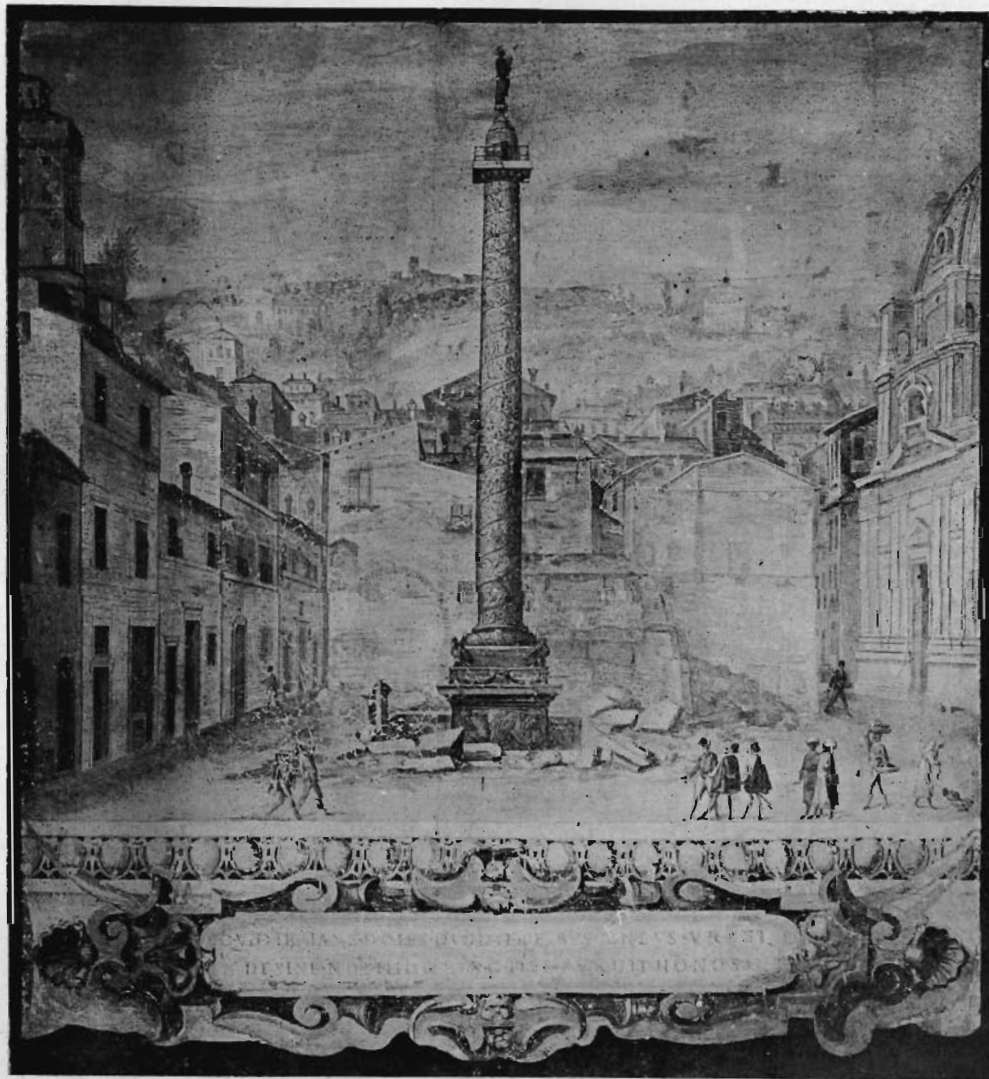


Fig. 1. — Il Foro Traiano.

Affresco già esistente nella villa Montalto, ora nel palazzo Massimo alle Terme.

rano quel periodo, molto più ricco in opere monumentali, che il pontificato del papa di casa Boncompagni: il periodo che ha stabilito in immortali linee la fisionomia di Roma (1).

In questo articolo ho riunito diverse note ed alcuni estratti, desunti, in occasione di un mio studio, dai conti del Fontana. Li ho scelti in modo che possano mettere in evidenza il valore del materiale archivistico dell'Archivio

(1) Nuovissimo il lavoro del Balzani su Sisto Quinto; nella serie dei *Profili*. Un altro libro recente: I. A. F. ORBAAN, *Sixtine*, Rome, London, New-York, 1911.

di Stato per un periodo della storia artistica e della coltura di Roma, che comincia ad essere studiato con amore e con metodo.

Come illustrazione sono grato di poter dare sei degli affreschi che adornano il salone dell'Istituto Massimo alle Terme, per gentile condiscendenza del



Fig. 2. — Piazza di S. Giovanni in Laterano.

Affresco già esistente nella villa Montalto, ora nel Palazzo Massimo alle Terme.

padre Grossi Gondi, archeologo, noto anche per un libro pieno di belle notizie sul periodo Gregoriano, e professore nel liceo dell'Istituto.

Gli affreschi erano la parte più importante — secondo ci informa il libro del padre Massimo — di un fregio decorativo della villa Montalto ora sparita. Intorno alla gran sala di quella villa di Sisto Quinto correva il fregio, contenente, riprodotte in diversi compartimenti, le opere più importanti fatte eseguire dal papa Peretti, come ne troviamo altre in grande quantità e con più particolari nella biblioteca Vaticana e nel palazzo Lateranense, e come si potrebbero forse ritrovare nella casa del Fontana stesso in un vicolo di Borgo.

Quando la villa dovette cedere il posto alla stazione ferroviaria di Roma e al quartiere sorto fra la stazione stessa e Santa Maria Maggiore, la parte importante della decorazione venne conservata e trasportata all'Istituto, eretto dall'ultimo proprietario della villa.

Gli affreschi, della scuola o piuttosto dell' « impresa » di Giovanni Guerra e Cesare Nebbia, la firma più in voga nel tempo di Sisto Quinto e che continuava gli affari anche dopo, con le iscrizioni in latino di un poeta del tempo, Guglielmo Bianco, offrono esempi caratteristici dell'epoca Sistina. Vi troviamo espresse le idee fondamentali del breve e sì grande pontificato: la trasformazione dei monumenti pagani in piedistalli di simboli della fede; le colonne, gli obelischi ornati della croce e delle statue degli apostoli; vi troviamo anche un segno della cura che il papa aveva dell'utilità pubblica, nella riproduzione di quel « lavatore » presso Santa Susanna, che fu abolito sotto Clemente ottavo a richiesta delle monache ivi vicine, a causa del vociò delle frequentatrici ciarliere. — E vi appariscono del pari le opere, rimaste per lungo tempo incomplete, che Sisto Quinto bramava finire, come la cupola di San Pietro, anche se la facciata qui è rimasta fra i pii voti. Poi, importante per l'epoca che si inizia con Sisto Quinto, è riflessa negli affreschi la meraviglia del pubblico spettatore: popolani, ecclesiastici, nobili, financo orientali, la controprova insomma dell' « effetto » ricercato nell'arte religiosa.

Finora gli affreschi non erano stati riprodotti, ad eccezione di qualcheduno di piccolo formato in una pubblicazione giubilare dell'Istituto Massimo. Meritano di entrare nel vasto ciclo degli studi topografici, fatti sulle « vedute di Roma » che per merito di Huelsen, Lanciani, Ashby, Egger, Hermanin, Ehrle, Bartoli, Borgatti, hanno preso sì grande sviluppo nell'ultimo decennio.

Ciò premesso, pubblico senz'altro i documenti e gli estratti dei quali sopra ho fatto cenno:

Roma, Archivio di Stato.

(sulla copertina)

Conti del cavalier Domenico Fontana, architetto di Nostro Signore. Da 24 d'agosto 1585 per tutto 25 di settembre 1587.

(sulla prima pagina)

Libro primo. — Del cavalier Fontana, architetto di Nostro Signore.

Il volume comincia con una lunga serie di pagamenti ben particolareggiati per lavori di muratura nelle cucine, nelle stalle della guardia Svizzera etc., lavori senza grande importanza, ma continuamente necessari in un vasto edificio quale già era diventato il palazzo Vaticano.

La terminologia dell'antico capo-mastro di cardinal Peretti, divenuto l'architetto primario di Papa Peretti, è interessante; sono le voci professionali, che ancora esistono: « la canna del camino; tramezzo di mattoni in cortello; sciaquatori; i branchi della scala; l'imbusulato; la capa (*sic*) del camino ».

Una indicazione che avrebbe forse valore per la topografia interna dei palazzi Apostolici:

Fol. 8. 1585 settembre 12. Matonato nel vano di una porta ne la scala di Costantino, dove stano li palafarnieri.

A [Fol. 8v.] cominciano i conti dei lavori al palazzo di Montecavallo; la data (12 settembre) 1586 è certamente erronea e pare cambiata. Si deve leggere: 1585.

Prima di tutto il Fontana prepara i quartieri per i soldati pontifici nella vicinanza del palazzo e le stalle per i cavalli: « in Capo le Case per li cavali

legieri » e: « a la casa de li Panzani a preso il marchese de Riano » e da un certo: « Vincenzo Calvi a la fontana di Trevi » come anche: « in la stala di l'ostaria a la fontana de Treve », sempre con: « colone » e: « mangiatore ».

Dopo questa breve escursione si ritorna al palazzo Vaticano, dove egli ha delle riparazioni da fare, rese necessarie dal Conclave e un:

Fol. 9v. Muro di matonato in cortello al piano, dove è fatto il primo cangiello, dove era guasta la scala, che viene de Bel Vedere...

[Fol. 10.] Fa menzione di una piccola stalla accanto: « la tore di lanternone » e chiude con muratura una finestra e una porta nella biblioteca. Nello stesso tempo egli prepara del lavoro in piazza de' Termini, dove lui, o piuttosto il suo fratello Giovanni Fontana, l'ingegno idraulico della famiglia, porterà l'Acqua Felice:

Muro de li doij pezi, fatto ne la piazza di Termine, che portano l'acqua della piazza ne le chiaviche antiche...

Mi pare che si possano riconoscere in queste: « chiaviche antiche » certi condotti delle Terme Diocleziane, ancora servibili alla fine del secolo decimosesto.

Ma questo non è altro che un piccolo intermezzo, causato forse da una stagione di piogge; il palazzo Vaticano riprende tutta la sua attenzione ed egli continua ivi l'esercizio della propria professione con la sua nota attività. Pare che a questa energia non abbiano sempre corrisposto i manuali al suo servizio:

Fol. 11. Per 4 giornate di manuali a spazar via la Rena (= l'arena) a la logia a la Bologna, un lavoro d'una durata esagerata, ch'egli paga con 80 bajocchi.

Nella stessa pagina troviamo questa notizia, che riguarda un monumento allora negletto:

Per haver meso canchanettj numero 50 con il gieso in la galaria et a la vlga di papa Giulio: scudo uno,

e quest'altra per la topografia apud Sanctum Petrum:

Per haver fatto doij pezi di condotto fuori del portone, dove si va a la Panataria, che porta via l'acqua de le stantie;

mentre qui appresso si parla della casa che il cardinal Montalto occupava prima di salire al trono pontificio:

Per haver rialzatto il fogolar della cuzina alla casa de la Illustrissima Signoria a Pasquino.

I lavori relativi alla cappella Paolina sono segnati in questi conti con il lapis colorato d'uno studioso, che non si peritò di lasciare in moltissimi volumi dell'Archivio di Stato queste tracce delle sue ricerche. Si può più facilmente indovinare il nome di questo indagatore che rintracciare nelle sue numerose opere, piuttosto confuse, il documento da lui almeno indicato. Siccome però questi segni sono molto irregolari, vale a dire spuntati in certi volumi e in altri per un dato soggetto fatti a casaccio, mi pare opportuno di dare il contenuto anche di quelli contrassegnati, ogni volta che abbiano qualche valore.

Fol. 117. Per haver piantato 4 arcaregie in la capela Pavolina a l'altar per tenir suso li ponti per fornir di dipingere..... con havere levato via il Dio Padre et la cupola et il ponte tornato a disfar et levato li angeli di stucho et portato li profetta in la monitione in cima di Belvedere.....

Sul modello della statua di san Paolo, posto in cima alla colonna Traiana, troviamo i seguenti particolari interessanti, che indicano come fu fatto proprio in quel posto elevato;

Per haver fatto il ponte sopra la colona Troiana per far il modelo d'il santo Paulo; e erano 4 piani de ponti l'uno sopra l'altro, fatto a modo di castelo con 4 antene in piedi e suoi

arcaregie a traverso ben legate et inciodatte et una arcaregia per anima adrizata in mezo al santo Paulo et fatoli far uno piedestalo de legno, alto palmi 7, largo palmi 12, con haver tirato suso la careta (= creta) e aqua per far detto santo et fattoli fare certe maschare nel piedestallo et fodrato tutto detto piedestalo de canevaso intorno; in tutto: scudi 55.

Si riconosce la fine di un lavoro lasciato dal pontificato precedente nel saldo seguente:

Fol. 12. Per haver disfatto li ponti et portato li legni abaso nel cortile e sotto le logie, che erano ne la sala di Constantino, che serviva a li pittori: scudi 35.

Incontriamo a [Fol. 13] la firma autografa del Fontana; continuano poi regolarmente i conti per riparazioni fatte nelle camere e appartamenti di quelli ch' habitano nel palazzo Vaticano. Potrebbero interessare chi volesse fare uno studio della « famiglia » di Sisto Quinto al principio del pontificato.

Siamo in pieno inverno — il 21 *gennaio* del 1586 — e da per tutto si chiama maestro Fontana per mettere in ordine i camini o per fare posto accanto ai focolari nelle cucine per riscaldare le vivande. Poi deve aprire delle porte nei muri o chiudere con mattoni vani di finestre. Tutto quel piccolo mondo è ancora occupato ad annidarsi bene nel vasto palazzo, perfino il cuoco che vuole un posticino per sè:

Fol. 19. Muro di un tramezo che fa la stanza, dove dorme il cuoco....

Le innovazioni comprendono anche condotti di scarico e impianti sanitari, talmente numerosi, da far credere che fin' allora esistessero condizioni medievali.

Le indicazioni sono orientate sopra tutto sul: « Belvedere », « la Bologna » e « il Teatro », il cortile del Bramante, dove Fontana comincia con piccoli lavori, probabilmente non indovinando la grande opera, la Biblioteca Vaticana che ivi sarebbe il suo:

Fol. 20v. Per 2 montarelli di terra ne li cantoni del Teatro a canto le scale del giardino...
Per la levatura del monte de terra nel mezzo del Teatro...

A [Fol. 21] si fa menzione del: « giardino de semplice », il campo d'azione dell'erudito Mercati, museografo.

Intanto il rigido inverno rende necessarie delle riparazioni ai tetti:

Fol. 22. Per haver raconcio et acomodatto tutti li tetti del Palazzo per ogni locho, dove faceva bisogno da poi che vene la neve et le gran gelatte, che faceva crepare et rompere una gran quantità de tevole, che per detto accomodamento sensene (= se ne sono) mese in tutto in detti luchi migliara numero 2 et 100 tevole; montano: scudi 42.

(*Continua*).

I. A. F. ORBAAN.